

Non siamo mica all'asilo

di **Lorenzo Tomasin**

C'è uno schema mentale cui mamme e papà del ventunesimo secolo sono stati a tal punto abituati da considerarlo, forse, indiscutibile: l'idea, cioè, che l'istituzione degli asili nido e la loro espansione in vista d'una capillare presenza nel tessuto sociale rappresentino una delle più importanti conquiste sociali della famiglia novecentesca e in particolare della sua parte orgogliosamente emancipata, cioè la donna. La mamma. A riesaminare questa comune - e certo fondata - convinzione da un punto di vista diverso da quello cui siamo avvezzi (in Italia, almeno) è una neomamma che si direbbe perfettamente emancipata in un'ottica tardonovecentesca. Trentaquatt'anni, studi alla Scuola Normale, una buona posizione professionale in una grande azienda di telecomunicazioni, un

blog di successo, Paola Liberace ha scritto un libro in cui gli asili nido sono riguardati come frutto di una politica di conciliazione tra lavoro e maternità che privilegia nettamente il primo dei due poli, svilendo, almeno potenzialmente, il valore del secondo. Insomma, l'espressione di uno Stato che, per assicurare una presenza paritaria (anzi omologante) delle donne nel mercato del lavoro e non distoglierle dall'obiettivo - considerato primario - dell'impegno professionale, si incarica dell'allevamento dei figli. Offrendo come uniche alternative all'educazione organizzata (e pubblica) le dimissioni

dal lavoro, o l'adozione di surrogati familiari che impegnino a tempo pieno nonni volenterosi e, spesso, ancora relativamente giovani ma già professionalmente inattivi. O costose (e peraltro introvabili) tate. Certo, l'Italia non è la DDR, paese in cui un sistema presentato all'Occidente come avanzatissimo e altamente emancipatorio, prevedeva di fatto un "sequestro" dei bimbi per dodici ore al giorno, e induceva le donne ad alternare procreazione e lavoro a ritmi stakanovistici, aggirando semplicemente la fase più specifica della maternità. Con conseguenze catastrofiche. Ma secondo la Liberace, anche nella nostra società democratica e antitotalitaristica si annida l'assunto per cui la "liberazione" della donna passa necessariamente attraverso la delega allo Stato del suo ruolo di educatrice primaria - e quindi: di presenza assidua - nella prima parte della vita dei figli. Una via diversa e moderna potrebbe non passare (come pare, appunto a genitori cresciuti da madri novecentesca-mente emancipate) per l'estirpazione del lavoro femminile, ma per un suo ripensamento. Sondaggi e statistiche (massime quelle economiche) sono, si sa, come i fiori: si può far dire loro quel che si vuole. Anche con questa avvertenza, cifre e reports sulle politiche italiane e europee sulla famiglia, snocciolati dall'autrice, suscitano più di qualche interrogativo sui desideri reali delle donne. E fanno riflettere sulla sua proposta: vero nucleo del libro, più che la *pars destruens* dedicata a demolire miti femminili tipici di generazioni oggi canute. Un modello in cui il "pensiero unico" dell'asilo nido e della mamma quasi ininterrottamente lavoratrice sia sostituito da formule più flessibili, che consentano alla famiglia di scegliere. Aumento (anzi, ripresa, dopo le avvilenti prove in regime di new economy) del telelavoro, che l'autrice considera fortemente potenziabile, ecologico ed economicamente vantaggioso in larga parte dei servizi; gestione più flessibile

dei congedi parentali, che consenta alle neomamme di dedicarsi più a lungo e più seriamente ai figli, magari compensando tale impegno con una prolungata permanenza senile sul lavoro (ahi, la parificazione delle età pensionabili!). E ancora, un bonus per le famiglie che, anziché convogliare tutti gli sforzi dello Stato sui nidi pubblici, consenta alle famiglie di scegliere. Leggi e diritti, almeno sulla carta, già ce ne sono. Basterebbe applicarli seriamente, vien da pensare, di fronte alle statistiche sulle dimissioni dal lavoro delle neomamme, al lettore disincantato, persuaso che più ancora che sugli ordinamenti, si potrebbe forse agire su coscienze e mentalità. Né solo su quelli delle puerpere: finché le arzigolose artefici dell'emancipazione novecentesca continueranno a corrugare la fronte - già raggrinzita - alla parola "maternità"; e finché nonni e nonne ancora vigorosi, ma già pensionati, continueranno ad assorbire le energie di un generoso welfare reinvestendole su figlie troppo impegnate a lavorare per dedicarsi ai nipoti, sarà difficile chiedersi davvero, con serenità, in che cosa ha sbagliato il secolo di chi voleva tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► **Paola Liberace, «Contro gli asili nido. Politiche di conciliazione e libertà di educazione», Rubbettino, Soveria Mannelli, pagg. 86, € 10,00.**



Lattanti.
Un bimbo
in età da nido

I nidi sono la migliore soluzione per l'accudimento dei figli? Paola Liberace riflette sulla libertà di educare

